

ludopatie, già avallata dalla Conferenza Stato-regioni e dai Monopoli di Stato; che si sospenda il progetto dei Monopoli di Stato « Giovani e gioco » fino a quando non sarà stato modificato nei contenuti prima descritti; che si limiti la pubblicità dei giochi d'azzardo; che si attuino le tutele già in vigore per le pubblicità sui tabacchi, che si vietino pubblicità che possono raggiungere i minorenni e le pubblicità ingannevoli che possono promuovere la percezione di una facile vincita.

Le risorse economiche si possono trovare, basta prendere esempio dalla Svizzera, che destina una parte degli introiti da gioco — lo 0,5 per cento — ad attività di ricerca, prevenzione e cura sul gioco d'azzardo. In ogni caso, secondo noi, non si può più far finta che il problema non esista. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Iori. La sua è stata una relazione molto completa.

Do ora la parola al dottor Ugo Cerron, responsabile della formazione dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII.

UGO CERRON, *Responsabile della formazione dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII*. Gran parte delle cose importanti sono già state ricordate, quindi nella mia esposizione cercherò di limitarmi soprattutto ad alcune analisi e ad alcune proposte.

La nostra Comunità Papa Giovanni XXIII è un'associazione internazionale di fedeli, di diritto pontificio, che da oltre trent'anni opera nel mondo dell'emarginazione ed ha in don Oreste Benzi il suo fondatore. Dal 1968 la condivisione di situazioni di marginalità ha portato alla realizzazione di diverse realtà, tra cui le comunità terapeutiche, che dal 1980 hanno accolto al loro interno diversi quadri di dipendenza patologica. È da questa esperienza, legata alla cura, alla prevenzione e alla riabilitazione nel mondo delle dipendenze, che ci sentiamo di portare alcune piccole riflessioni e delle proposte, seppur magari formulate in maniera grezza.

Una prima riflessione generale che ci viene da fare è che in questi anni, come

abbiamo sentito, lo Stato ha promosso in maniera vertiginosa l'offerta di giochi, giungendo anche alla liberalizzazione dei giochi *on line* via internet. Questo andamento sta esponendo la popolazione in generale, e i giovani in particolare — come abbiamo appena visto — a una pressione fortissima, nel tentativo di spingerla ad affidarsi alla sorte per sollevare situazioni di precarietà crescente.

Ci sembra quindi responsabile che al crescere della povertà, della precarietà lavorativa e del tasso di recessione economica in generale, si vada a far cassa attraverso una vera e propria tassazione sulla speranza, che si affida al pensiero magico della vincita probabile. Chiediamo quindi che lo Stato riveda questo suo percorso.

Una prima proposta, ad esempio, potrebbe riguardare l'ultimo decreto-legge del 13 agosto 2011, n. 138, con cui il Ministro dell'economia e delle finanze dava mandato all'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato di emanare tutte le disposizioni in materia di giochi pubblici utili al fine di assicurare maggiori entrate: tali disposizioni potrebbero essere agganciate al tasso di crescita del Paese. Non è possibile infatti che, di fronte a un tasso di crescita negativo come quello attuale, questo tipo di attività abbia invece un andamento generale di crescita del 20 per cento.

Un secondo aspetto sul quale vorremmo porre l'accento — che è già stato ricordato prima — è l'aggressione pubblicitaria sul gioco che ha luogo in tutti i mezzi di comunicazione *on line*. Si stima che, ad oggi, ogni dieci messaggi pubblicitari trasmessi in TV, tre siano sul gioco. Questo ci dà conto di quanto questo tipo di pressione sia forte e vada quindi regolamentata — questa è la nostra proposta — secondo il criterio che dicevamo prima, cioè agganciandola al tasso di crescita del Paese.

Un altro elemento viene dai dati clinici della nostra esperienza con le persone affette dalla dipendenza dal gioco che, come è già stato ricordato, già dagli anni '90 è stata riconosciuta come una patolo-

gia specifica, ma non è stata ancora inclusa nei LEA. Questo ha determinato in Italia la proliferazione di una serie di iniziative, sia pubbliche sia del privato sociale, a carattere prettamente sperimentale e in buona misura rese possibili dai finanziamenti provenienti dai fondi regionali per la lotta alla droga della legge del 9 ottobre 1990, n. 309, che oggi sono azzerati. Ciò ha determinato una profonda precarietà di queste iniziative, che non possono funzionare con risorse certe e inserite nelle risposte istituzionali dei diversi dipartimenti delle dipendenze. Si chiede, quindi, che la patologia da gioco d'azzardo venga inclusa nei LEA e che si possa beneficiare del diritto alla cura, come è stato ricordato.

Facciamo però attenzione, perché se questo passaggio avvenisse, ci troveremmo di fronte a un'esplosione dei costi per le cure delle persone che probabilmente potrebbero afferire ai servizi per le dipendenze e tale innalzamento dei costi potrebbe ridurre ancora di più le risorse già scarse. La nostra proposta, come veniva esplicitato prima, è che le maggiori entrate dell'Erario vadano a finanziare in prima istanza la costituzione di un fondo specifico per la prevenzione, la cura e la riabilitazione di persone affette da dipendenza da gioco patologico. Secondo noi, in dettaglio, il fondo dovrebbe avere almeno due comparti: uno dedicato alla copertura di spesa per le attività preventive e cliniche in genere e un altro di intervento nelle situazioni debitorie.

Noi osserviamo che generalmente la dipendenza dal gioco d'azzardo coinvolge il contesto relazionale di vita del soggetto, in particolare le famiglie, arrivando a creare delle situazioni patrimoniali impossibili da reggere. Spesso si vengono a creare dei contenziosi per cifre assolutamente irrealistiche, la cui riscossione è affidata alle diverse agenzie (come, ad esempio, Equitalia) che giustamente chiedono costantemente il rientro economico.

Può accadere, e lo notiamo giornalmente, che alcune persone, al termine dei percorsi di cura, si trovino di fronte a una situazione debitoria impossibile da affron-

tare, rendendo così quasi irrealizzabile un rientro nella società. Ci troviamo di fronte a persone che, ad esempio, riescono a reimpostare una propria vita, magari ricollocandosi in un normale lavoro, ma che con un reddito mensile di poco più di 1.000 euro devono affrontare situazioni debitorie di centinaia di migliaia di euro. La nostra proposta è che la parte debitoria di un possibile fondo del gioco d'azzardo possa intervenire a sostegno di quelle persone che, a seguito di un percorso certificato e accreditato, magari anche secondo un meccanismo crescente, siano dichiarate in remissione ma non abbiano la capienza economica per far fronte ai debiti loro ascritti dopo la verifica dello stato di remissione. A onor del vero, questo tipo di intervento a copertura delle posizioni debitorie potrebbe essere utile per diversi quadri di dipendenza.

Al di là di questa formulazione tecnica, che potrebbe sicuramente essere rivista e migliorata, ci sembra importante chiarire i due principi di riferimento: il primo è che la persona può curarsi e ricostruirsi una propria esistenza assumendosi, nella misura delle proprie possibilità, la propria responsabilità di cittadino debitore; il secondo è che questo percorso sia sostenuto anche dallo Stato, con un atteggiamento di responsabilità condivisa. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi.

Do la parola ai deputati che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

CARMINE SANTO PATARINO. Dirò pochissime cose. Devo intanto complimentarmi con i nostri cortesi ospiti, aggiungendo che non abbiamo visto spesso un'audizione di questo genere. Davvero, complimenti, perché dalla ricchezza delle informazioni, dalla serietà e dal rigore delle indagini e dalla chiarezza espositiva, quest'oggi è venuto alla luce, nella maniera più giusta e più opportuna, un quadro della situazione, se vogliamo anche impietoso, proprio perché non c'è stata ipocrisia.

Ciò che ci fa pensare, ciò che ci deve preoccupare — e vi ringraziamo anche per

come avete presentato il problema e formulato le proposte, che sono concrete e sicuramente fattibili — e su cui vorrei qualche elemento in più, per poter avere più chiare le idee, è il volume d'affari di tutti quanti i giochi d'azzardo. È stato detto che esso ammonta a circa 80 miliardi di euro. Questa cifra è relativa a tutti i giochi? Per me i giochi d'azzardo sono tutti, dal « Gratta e vinci » alle *slot machine* e via dicendo. L'utile che ne ricava lo Stato ammonterebbe inoltre a 9 miliardi di euro: una cifra che non si discosta molto, è stato detto, dagli introiti che lo Stato incassava quando non c'erano tutti questi giochi.

Se non ho capito male, se le cose stanno così, che senso ha per lo Stato? Capirei se lo Stato incassasse e potesse utilizzare quel danaro anche per scopi diversi, interessanti anche dal punto di vista sociale, ma se ciò non accade, qual è la ragione? Questo sistema e questo modo di pensare è comune ai diversi Governi che si sono succeduti: non si tratta del Governo di oggi, di quello di ieri o di quello di avantieri, bensì di una visione del gioco d'azzardo che, come è stato detto, si è affermata da un po' di tempo a questa parte, a partire dal 1995. Che senso ha allora, mi chiedo e vi chiedo, che addirittura si continui a incentivare il consumo? È paradossale che, mentre noi dobbiamo preoccuparci e ci stiamo preoccupando di incentivare i consumi perché migliorino la qualità della vita e anche l'economia, lo Stato non si preoccupi invece, nell'incentivare il consumo del gioco d'azzardo, di ricavarne degli utili. Mi pare, davvero, una maniera folle di agire.

Concludo rinnovandovi ancora una volta il nostro ringraziamento per quello che ci avete detto. Quest'oggi usciamo di qui con le idee più chiare e forse anche con una determinazione che fino a ieri ci è mancata. Grazie ancora.

LUCIANA PEDOTO. Anch'io voglio ringraziare coloro che sono intervenuti perché ci hanno dato una riprova di qualcosa che temevamo, che non solo è stato confermato, ma che è molto, molto più grave

di quello che ciascuno di noi poteva pensare o immaginare dal suo angolo di osservazione.

La correlazione tra la propensione al gioco d'azzardo e le fasce sociali di più basso livello culturale o reddituale era già nota a chi, come me, ha fatto studi economici, secondo le correlazioni di Milton Friedman. Ciò che ci siete venuti a dire oggi, purtroppo confermando i nostri timori, ci fa capire una cosa: questo problema, nonostante tutto, forse non è considerato poi così grave né dai cittadini che lo vivono né dagli altri, né dalle istituzioni, che sembrano rivolgere lo sguardo altrove. Che il gioco d'azzardo, oltretutto, non comporti nemmeno un vantaggio in termini di entrate erariali, se non entro un certo limite iniziale, è molto, molto grave.

Noi dobbiamo essere determinatissimi nel contrastare questo fenomeno. Quanto al come farlo, mi sembra che le proposte da voi formulate siano abbastanza uniformi e condivisibili. Certamente occorre fare un'azione primaria di prevenzione, con la diffusione di aspetti culturali, per migliorare veramente la situazione delle persone e delle famiglie che si trovano in uno stato di povertà e anche di isolamento, di solitudine.

In secondo luogo, ben vengano anche le indagini di tipo qualitativo che qualcuno ha proposto, per sapere non solo quanti siano i giocatori, se siano maggiorenni o minorenni, ma per avere a disposizione anche altre informazioni, sempre molto utili per intraprendere le campagne più appropriate nel contrastare il fenomeno. Sicuramente lo Stato si deve inoltre impegnare nella parte del controllo perché, come è stato sottolineato, anche per la criminalità organizzata si tratta di un « bel mare in cui pescare ». In ultimo, ma non per importanza, occorre sicuramente inserire questa patologia nei LEA.

Vi ringrazio davvero, perché mi confermate che è necessario — più che opportuno — essere determinatissimi a iniziare questo percorso, ad esempio, con eccezionale severità nei riguardi delle trasmissioni televisive in cui vengono pubblicizzati i giochi.

ANDREA SARUBBI. Non so se lo sapevate, ma noi ci siamo già occupati del gioco almeno un paio di volte, dall'inizio legislatura, ma forse anche di più, anche se credo che lo abbiamo fatto nella maniera peggiore. Dapprima c'è stata la conversione in legge di un decreto — è stato uno dei primi atti di questa legislatura, di cui se volete possiamo mettere a disposizione il testo, così che ci diate una mano a vedere se abbiamo combinato qualche danno — e poi un documento finale, il cosiddetto « Libro verde » sul gioco d'azzardo *on line*, pubblicato a novembre dalla VI Commissione.

Pur essendoci occupati di questo tema, non l'avevamo mai fatto in questo modo. È strano che si scopra sempre in ritardo l'acqua calda, benché a volte sia comunque importante scoprirla.

Devo sottolineare una cosa, non per la mia provenienza, ma per quanto sento veramente: ascoltando queste associazioni una ad una, e conoscendone la storia, osservo che, guarda caso, c'è una matrice cattolica in molte di esse.

Le domande che pongo, da cristiano impegnato in politica, ma soprattutto da parlamentare, sono dunque le seguenti: dov'è lo Stato in questo momento? Ha delegato parte del suo ruolo? Lo Stato fa il danno e delega alle associazioni cattoliche di rimediare? Questo è un problema serio, che mi pongo più da parlamentare che non da cristiano. È chiaro che le associazioni cattoliche non sono le uniche ad occuparsi di questo, però sono in prima linea. Questa è una prima valutazione che mi sentivo di fare.

In secondo luogo, io non vorrei arrivare alla fine dell'iter legislativo, ammesso che riusciamo a concluderlo, con una legge ambivalente, che confermi la necessità di quei soldi per realizzare una serie di scopi, lavandoci però la coscienza nel riservarne una percentuale minima, alla Svizzera, per recuperare i danni che abbiamo fatto. Da un lato, destinare dei fondi alla cura delle patologie farebbe fare bella figura al Parlamento rispetto all'opinione pubblica, ma non possiamo dimenticare che sono patologie create da noi. È come se si stuprassero

una donna dicendole che poi verrà mandata in un consultorio dove la aiuteranno. In questo caso, se lo Stato non cambiasse linea, sarebbe complice. Magari sono poco diplomatico, però certamente non dobbiamo accontentarci di riparare ai danni.

Questa è una cosa che mi sento di dire anche perché, da un punto di vista economico, se andiamo a vedere quanto costa trasmettere la pubblicità che recita « Lasciatemi sognare, sono un italiano » in certe fasce orarie sulle reti nazionali, scopriremmo certamente un impatto economico paragonabile, se non addirittura superiore, a quello « 0,x » che potrebbe essere destinato a riparare i danni. Con una mano lo Stato alimenterebbe queste dipendenze e con l'altra mano andrebbe a curarle. Non bisogna agire soltanto sul fronte della riparazione, dunque, ma anche evitando il bisogno indotto, come indotta, in questo momento storico, è la maggior parte dei bisogni, anche commerciali. Il gioco è indotto, oltre che dalla pubblicità, anche da una crisi economica che evidentemente deve avere soluzioni diverse. Vorrei dire che in questo senso lo Stato si rende complice non se ammette il gioco, ma se specula, alimentandole, sulle debolezze dell'altro.

Io spero, mi auguro, che questo Parlamento trovi una linea comune. Vi devo dire, però, che come in ogni Parlamento, anche in questo ci sono degli interessi contrapposti sul tema, che chiaramente usciranno fuori. Siete qui, in una Commissione che è terreno fertile, che « vi dà ragione », ma magari in altre Commissioni trovereste obiezioni di tipo opposto, che avrebbero uguale forza e potere contrattuale, da un punto di vista legislativo.

GERO GRASSI. Le cose dette dai colleghi che mi hanno preceduto sono tutte condivisibili. Tra l'altro, mi sono imbattuto nella mia vita in qualche « sciagurato » che è passato dal gioco d'azzardo, quindi ne capisco il dramma...

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI. Non giudichiamoli !

GERO GRASSI. No, io non sto giudicando nessuno. Forse le è sfuggito, onorevole Farina Coscioni, ma ho usato il termine « sciagurato » nell'accezione affettiva e positiva. Sciagurato significa « caduto in una sciagura » e il gioco d'azzardo è una sciagura. Evidentemente anche le parole hanno un senso. Andiamo avanti.

Da quanto avete detto capisco che, non per la prima volta, ci sono settori del nostro Paese che si sostituiscono allo Stato. Basti pensare alla funzione della Caritas in tante realtà: quando qualcuno non ha da mangiare, spesso non va al comune, ma alla Caritas. Capisco quindi la funzione che voi svolgete.

Poiché se questa discussione si fosse svolta nella V Commissione essa avrebbe avuto tutto un altro senso, siccome le regole del Parlamento in questo momento, forse da troppo tempo, sono spesso più regole economiche che sociali, senza infingimenti e senza ipocrisie, per essere concreti e abbracciare quello che voi avete detto, che peraltro io condivido totalmente, vi chiedo di dirci che cosa dobbiamo fare; dateci cioè la possibilità di andare verso una legge che, come diceva il collega Sarubbi, sarà avversata da tantissimi, ma che almeno da questo luogo deve poter partire senza ipocrisie.

Da profano, rispetto a voi, potrei pensare ad aumentare il guadagno dello Stato, portandolo dall'11 per cento attuale al 50 per cento, quindi riducendo l'aggio dei committenti, ma il problema non è questo, non è far guadagnare di più allo Stato e di meno a chi gestisce i giochi. Il problema, dal mio punto di vista, è evitare che la gente possa cadere nella sciagura della dipendenza dal gioco. Anche su questo l'onorevole Sarubbi ha ragione: senza ipocrisia, non possiamo prendere il 20 per cento e curare le patologie che noi stessi creiamo. Spesso, tra l'altro, queste patologie le facciamo curare a voi, che non ne avreste la titolarità giuridica, in quanto voi non solo le curate ma vi opponete quotidianamente ad esse.

Concludendo, per essere concreti, come potremmo noi risolvere il problema a monte, e non a valle? Quando dico « a

monte », non ho la presunzione di eliminarlo, ma perlomeno di ridurlo in larga parte. La riduzione può essere per luoghi, per accesso (non soltanto fisico), per distribuzione sul territorio, per incompatibilità ambientali che possiamo creare.

Quando io, « da bambino », facevo il sindaco, per esempio, non si potevano autorizzare delle sale giochi — non so se la norma persista ancora — a una distanza inferiore a 500 metri dalle scuole. Parliamo di sale giochi che, all'epoca, contenevano i biliardini, le carambole e i flipper. Allora, se noi aggrassimo o contribuiamo a rendere più difficile, più complessa, più articolata, la capillarità dei giochi, ridurremmo anche l'accesso. Diteci allora, per essere concreti, che cosa dobbiamo fare per arrivare al risultato che voi avete auspicato e che io condivido perfettamente.

MARCO RONDINI. Anch'io mi associo ai ringraziamenti fatti dai colleghi ai rappresentanti delle associazioni che oggi abbiamo audito.

Condivido le parole pronunciate dai colleghi Sarubbi e Grassi e anch'io ritengo che forse, prima di cercare di curare, sarebbe meglio prevenire il fenomeno. Credo che forse, anche se dirlo è poco diplomatico — ripeto le parole del collega Sarubbi — più che aumentare la percentuale che lo Stato guadagna sul gioco d'azzardo, eventualmente devolvendo parte dell'introito alla cura di chi è un giocatore patologico, sarebbe opportuno vietare la pubblicità dei giochi d'azzardo, forse fatta eccezione per le vetrine delle sale giochi o dove si fanno queste cose. Sarebbe forse una soluzione drastica, però è l'unico modo attraverso il quale si potrebbe intervenire. Vietare la pubblicità su tutti i mezzi di informazione potrebbe essere utile più della campagna ipocrita sul gioco intelligente che vorremmo magari mettere in piedi, consigliando che comunque si può giocare, basta che lo si faccia con moderazione.

Credo che non basti una campagna culturale per evitare che qualcuno scivoli nella dipendenza e diventi un giocatore

patologico. Forse sarebbe più opportuno vietare la pubblicità e magari cominciare ad affrontare un problema importante come questo riconoscendo alla ludopatia il carattere di malattia come già è riconosciuto dall'OMS.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Vi ringrazio molto e vi chiedo scusa per essere arrivata, purtroppo, con colpevole ritardo, ma stamani è successo un parapiglia: ero in Aula, dove era fissata una mia interpellanza, quindi non potevo essere qui. Vi chiedo davvero scusa.

I miei colleghi sono già intervenuti e hanno già detto cose che ovviamente condivido e che, come avete visto, sono contenute nella richiesta di indagine conoscitiva che abbiamo promosso.

Dirò due cose brevissime. Siamo tutti consapevoli che non basta scrivere in una legge, in un documento, in un manifesto, in una risoluzione o in una mozione che il gioco d'azzardo è un disvalore e che è un costo per la società e per le singole persone. Non basta, le istituzioni devono fare qualcos'altro, devono contrastare con opportune iniziative legislative tutte quelle attività che non costituiscono occasione di crescita della comunità.

La nostra Commissione, come sapete, ha competenze per quanto riguarda la sanità, gli affari sociali e l'assistenza. Noi non siamo dei buoni samaritani: ovviamente apprezziamo chi lo è, ma la nostra funzione è un'altra. Le ragioni, le radici, a cui faceva riferimento un attimo fa il collega Grassi, se opportunamente contrastate, possono consentire l'induzione di comportamenti diversi, virtuosi.

Come ha detto il collega Sarubbi, la V e la VI Commissione hanno già assunto iniziative in merito, sulle quali ovviamente interloquiamo con i nostri colleghi in maniera dialettica. Noi siamo preoccupati, per le nostre competenze, di tutti gli aspetti concernenti anzitutto la prevenzione e la cura. Affronteremo quindi il tema della dipendenza, anche con il finanziamento o rifinanziamento del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, ma soprattutto mettendo

in campo iniziative che consentano di affrontare convenientemente questo problema che — ahimè — come abbiamo sentito, riguarda migliaia di persone, soprattutto quelle socialmente meno attrezzate ad affrontare una condizione di dipendenza.

Avete visto l'elenco di tutte le persone, le associazioni e gli enti che sono stati individuati come soggetti che possono dare un contributo per una visione complessiva del problema. Io vi chiedo una cosa molto semplice: voi, che siete in trincea, potete darci una mano anche nell'individuare le competenze che inavvertitamente abbiamo magari trascurato in quell'elenco? Per esempio, abbiamo avuto qualche difficoltà a individuare delle competenze specifiche da interpellare nel campo della formazione e della scuola, insomma del sistema scolastico nel suo insieme. Lì occorre infatti promuovere un'azione di sensibilizzazione, se vogliamo intervenire sui giovani, anche per sviluppare quella coscienza critica che consente di difendersi rispetto all'aggressività del messaggio pubblicitario.

LAURA MOLTENI. A breve ci sarà la presentazione anche di un nostro progetto di legge sul tema. Voglio evidenziare che, già da quando ero consigliere comunale a Milano, mi sono sempre battuta affinché non venisse favorita l'immissione di *video-lottery*, di videopoker e di tutti gli altri giochi a rischio di reazioni compulsive, soprattutto nelle periferie della nostra città, che sono i luoghi più difficili, dove maggiore è il disagio sociale, ad esempio, delle persone anziane piuttosto che dei giovani. Questi giochi, in alcuni casi, diventano delle risposte molto attrattive per passare il tempo in quelle periferie, dove sempre più viene a mancare il rapporto umano tra le persone, il rapporto sociale, momenti di aggregazione e quant'altro.

È con questo spirito che, insieme a un gruppo di esperti, sto terminando la stesura di un progetto di legge. Mi trova d'accordo quanto diceva prima il collega Grassi, perché chi è stato amministratore o anche consigliere in un comune sa

benissimo quanto sia importante avere dei riferimenti legislativi. Al comune arrivano infatti le richieste di concessione e autorizzazione per l'apertura di sale giochi, per l'installazione di certi giochi, dove magari già ci sono punti di scommesse ippiche e quant'altro. È quindi importantissimo che il comune possa avere dei riferimenti legislativi, sebbene esso si muova in questo campo attraverso le municipalità a Roma oppure attraverso i consigli di zona in altre realtà, chiedendone il parere. Secondo me è importante che il comune abbia dei riferimenti legislativi certi, che possono essere di livello regionale piuttosto che nazionale, ai quali potersi appellare nel momento in cui vengono negate certe concessioni e certi tipi di autorizzazione.

Sono quindi importantissime le questioni dei luoghi, dell'accesso, della distribuzione sul territorio, delle condizioni di incompatibilità ambientale, così come altrettanto importante è che sia vietata la pubblicità rivolta alle fasce protette, in cui bisognerebbe inserire sia i giovani, sia gli anziani. Bisognerebbe invece fare un altro tipo di pubblicità: il nostro Paese dovrebbe promuovere delle pubblicità in senso contrario, rivolte proprio a queste fasce, che illustrino i pericoli del gioco, anche in considerazione del fatto che i ragazzi trascorrono tantissime ore su internet, lontano dagli occhi dei genitori. Penso all'ipotesi di dare ai genitori anche degli strumenti per bloccare i siti internet pericolosi, fornendo loro un elenco dei siti internet legati a certi tipi di gioco, in modo da poterli bloccare sul computer dei propri figli...

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI. Lo possono già fare i genitori!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERO GRASSI

LAURA MOLTENI. Non tutti i genitori sono attrezzati per operare su internet. Non abbiamo un esercito di genitori tutti

quantum tecnologizzati, pronti a intervenire per bloccare un sito. Io non sono capace di farlo, ad esempio.

Sul territorio dovrebbero inoltre esserci anche dei punti ai quali rivolgersi, nei quali il genitore possa sapere esattamente con quali procedure poter bloccare certi tipi di siti.

Ritengo importante che venga comunque aumentato il prelievo statale sugli incassi da parte delle società di gioco e che parte di questo prelievo vada a costituire un fondo destinato a garantire tutte le prestazioni necessarie, dal punto di vista sanitario, per far fronte ai problemi di chi entra nella dipendenza da gioco, la quale deve rientrare nei LEA. Le persone devono poter avere anche tutta una serie di informazioni, quale primo aiuto, e poter rivolgersi a servizi quali i Sert, che generalmente si occupano oggi di altri tipi di dipendenze. Anche questo tipo di dipendenza deve essere trattata all'interno di servizi come i Sert.

Un altro punto importante credo sia l'introduzione, all'interno dei casinò autorizzati dallo Stato, di punti informativi in grado di dare comunicazioni e ragguagli per un primo aiuto, per far sì che le persone che riconoscono di aver una dipendenza di questo tipo possano trovare l'offerta territoriale in termini di servizi ai quali rivolgersi. Le campagne informative dovrebbero essere previste anche nei luoghi dove già si praticano giochi, videogiochi, *videolottery* e quant'altro, in modo che chi ne ha la necessità possa trovare subito una risposta, un librettino informativo o un numero di telefono a cui rivolgersi.

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI. Sarò brevissima. Sono stata sollecitata da alcuni interventi dei miei colleghi. Credo che tutti, nella nostra Commissione, abbiamo sempre sostenuto che la sicurezza, la legalità e la trasparenza di chi fornisce il servizio del gioco sono al centro dell'indagine conoscitiva che abbiamo avviato.

Mi pare di aver compreso — non dalle parole di chi è oggi utilmente è venuto a fornirci degli elementi per questa indagine,

ma da quelle dei miei stessi colleghi — che ci si potrebbe orientare verso una limitazione delle libere scelte delle persone sui propri svaghi, che credo onestamente sia poco comprensibile.

Oggi, dopo questa prima audizione, mi sento di dire una cosa semplice: nessuno si sognerebbe mai di bloccare dei siti — o di bloccarne la pubblicità — in cui è possibile fare acquisti *on line* solo perché qualcuno soffre di *shopping* patologico. Attenzione, dobbiamo avere in mente questo aspetto, perché il collega della Lega ha ipotizzato di vietare la pubblicità, in modo da evitare che un soggetto si rivolga ad un prodotto piuttosto che ad un altro.

Mi pare che, in questo primo ciclo di interventi, sia venuto a mancare un aspetto. Sono dunque qui a chiedervi perché non si sia parlato del trattamento di questi soggetti definiti « dipendenti da gioco ».

Ho trovato bellissima la relazione di chi ci ha fornito i dati ed ha fornito una definizione di gioco d'azzardo, mentre qui ci sono stati richiami alla tombola, al biliardino, ai giochi legali e a quelli illegali. L'indagine è complessa e secondo me dobbiamo focalizzare la nostra attenzione su alcuni punti.

Credo che sia però importante conoscere che tipo di trattamento occorra e chi abbiamo davanti quando definiamo una persona con una dipendenza da gioco: da lì bisogna partire. Di questa persona ab-

biamo capito oggi l'estrazione: si tratta di un soggetto debole, sia culturalmente, sia economicamente. Facciamo attenzione a non sostenere che, laddove già c'è una posizione di disagio, allora il disagio cresce, perché a quel punto le variabili da prendere in considerazione sarebbero tante.

Non so se adesso ci sia il tempo per una piccola replica, ma la auspicherei sul trattamento di questi soggetti, chiamati « persone dipendenti da gioco ».

PRESIDENTE. Vi ringrazio, anche a nome del presidente Palumbo, che si è dovuto assentare per concomitanti impegni. Faccio altresì presente che, se qualcuno di voi volesse aggiungere o chiarire qualcosa rispetto al dibattito che c'è stato e a quello che brillantemente avete esposto oggi, potrà inviare una documentazione scritta suppletiva. Ove necessario, sarà in ogni caso possibile risentirsi, anche sulla base degli sviluppi dell'iter legislativo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 4 maggio 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

